

U

Fausto Pagnotta (a cura di)

L'Età di Internet

Umanità, cultura, educazione

con un'intervista a Maurizio Bettini



LE MONNIER
UNIVERSITÀ

Fausto Pagnotta (a cura di)

L'Età di Internet

Umanità, cultura, educazione

con un'intervista a Maurizio Bettini

© 2013 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74488-1

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Marco Catarzi

Progetto grafico Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Agosto 2013

www.mondadorieducation.it

Ristampa

5 4 3 2 1 2013 2014 2015 2016 2017

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Agosto 2013

INDICE

Introduzione. *Internet tra umanità, cultura, educazione*, di Fausto Pagnotta 1

Parte prima LA CONOSCENZA

Le discipline del testo nell'era digitale, di Paolo Mastandrea 29

Insegnare oggi latino e greco nei licei, di Ermanno Malaspina 37

La nuvola greca e latina: Rete, *cloud computing* e antichità classica
nel XXI secolo, di Andrea Balbo 53

Gli studi letterari italiani e il Web: le risorse *online* tra ricerca e didattica,
di Linda Spinazzè 69

Le lingue e Internet: fra identità e globalizzazione, di Davide Astori 80

Muoversi sul confine. La Rete e la filosofia, di Alberto Siclari 102

Storici e Web: una messa a punto impressionistica, di Simone Bordini 112

Archivi digitali per la storia contemporanea, di Patrizia Severi 120

La società, i giovani e le nuove tecnologie digitali: il ritardo educativo
italiano, di Fausto Pagnotta 131

Educare a Internet nella scuola. Problemi, modelli, buone pratiche,
di Damiano Felini e Giovanna Sineri 152

Parte seconda L'IDENTITÀ

Comunicazione, intelligenza connettiva e narrazione,
di Giuseppe O. Longo 171

«Schermo delle mie brame...». La costruzione dell'identità nelle comunità virtuali, <i>di</i> Gian Luca Barbieri	184
La postmodernità tecnoliquida. Rivoluzione digitale e mutazione antropologica, <i>di</i> Tonino Cantelmi	199
L'identità nell'era del Web: rischi e psicopatologie delle nuove tecnologie digitali, <i>di</i> Giuseppe Lavenia e Stefania Stimilli	213
Il ribollire della tecnica. Realtà virtuali e scene immaginarie, <i>di</i> Alessandro Musetti	229
Parte terza LE RELAZIONI COMUNICATIVE	
Nell'oceano del tempo e dello spazio, <i>di</i> Alessandro Bosi	245
La Rete, la libertà, la tecnica e l'infinito, <i>di</i> Sergio Manghi	258
<i>E-democracy e Web politics</i> : esperienze, potenzialità, illusioni, <i>di</i> Marco Deriu	266
Giovani nella Rete: la ricerca di identità e di popolarità attraverso Internet, <i>di</i> Vincenza Pellegrino	277
Gli spazi imperfetti. Relazione, rappresentazione, educazione, <i>di</i> Gianluca Maestri	288
Il mondo in un tocco, <i>di</i> Giuseppe Padovani	304
Postfazione. <i>Davanti alle Colonne d'Ercole</i> , <i>di</i> Giuseppe O. Longo	321
Intervista a Maurizio Bettini. <i>La voce del mondo antico nell'Età di Internet</i>	331
<i>Profili bio-bibliografici degli autori</i>	335
<i>Indice dei nomi</i>	341

RINGRAZIAMENTI

L'idea di questo libro nasce all'interno del Corso di formazione universitario *Il mestiere d'insegnante. Figure di quotidianità, trame invisibili* organizzato presso l'Università di Parma, tra il mese di novembre 2011 e il mese di aprile 2012, dal professor Alessandro Bosi al quale desidero porgere la mia gratitudine per aver promosso fin dall'inizio con generosa cura la realizzazione di questo progetto.

Ringrazio i professori Alberto Siclari, Sergio Manghi, Marco Deriu, Vincenza Pellegrino, Davide Astori, Giuseppe Padovani dell'Università di Parma per il dialogo scientifico accordato con ampia disponibilità.

Il mio ringraziamento al professor Mario Tesini dell'Università di Parma che ha offerto a questo progetto un proficuo dialogo culturale.

La mia riconoscenza al professor Maurizio Bettini del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dell'Università di Siena per aver accolto con favore questo progetto arricchendolo con una significativa intervista; ringrazio altresì Giuseppe O. Longo, professore emerito di Teoria dell'informazione all'Università di Trieste, che ha offerto la sua esperienza di studioso dell'interazione tra essere umano e tecnica, impreziosendo il volume con un suo contributo e la postfazione.

Un particolare ringraziamento al professor Paolo Mastandrea del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia per aver seguito questo progetto offrendo con disponibile cura il suo consiglio e la sua competenza scientifica sul rapporto tra discipline umanistiche e tecnologie informatiche.

La mia gratitudine va a tutti gli studiosi che, con la loro partecipazione scientifica e con il loro consiglio, hanno contribuito a realizzare l'intero progetto, in modo particolare al professor Ermanno Malaspina e al professor Andrea Balbo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, per aver garantito all'intero progetto in modo costante la loro esperienza scientifica sulla relazione tra didattica delle discipline umanistiche e nuove tecnologie digitali. Il mio ringraziamento al dottor Giuseppe Lavenia, direttore del Centro Net Addictions e dell'Ambulatorio Dipendenze da Internet del Centro Studi e Ricerche Nostos di Senigallia, per la competenza nell'ambito delle psicopatologie da Internet offerta a questo progetto.

L'elaborazione di questo libro si è potuta giovare del dialogo intercorso sui temi trattati con le professoresse Tiziana Sartori e Chiara Scivoletto, responsabili dell'Area Servizio Sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Parma, e con la professoressa Stefania Mazza, docente di Politiche sociali per le famiglie, durante l'organizzazione nel secondo semestre dell'a.a. 2012/2013 del Seminario «Internet: influenze, condizionamenti, dipendenze» da me tenuto all'interno del Corso di Laurea magistrale in Programmazione e Gestione dei Servizi Sociali. Ringrazio le studentesse e gli studenti del Seminario che, con i loro interventi e la loro motivazione a seguire con particolare cura e partecipazione i temi delle lezioni, hanno confermato la necessità di creare in Italia una nuova consapevolezza formativa ed educativa sul rapporto tra esseri umani, Internet e nuove tecnologie digitali.

La mia riconoscenza al personale bibliotecario del Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione e Filosofia e del Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell'Università di Parma per la cortese professionalità messa a disposizione di questo progetto, un grazie quindi alle dottoresse Valeria Marro, Margherita Martani e a Davide Campari.

Le discipline del testo nell'era digitale

Paolo Mastandrea

Titoli enfatici, compiaciuti, superflui, si sono riversati già tante volte dinanzi ai nostri occhi; resta un dato di fatto: a chi abbia visto il turno del millennio è capitato in sorte di sperimentare – fra altre trasformazioni spettacolari ed eventi collaterali improvvisati – una certa fase di passaggio della civiltà della scrittura in Occidente. La terza, a partire dalla sua invenzione stessa: dopo cioè la «codificazione» tardoantica, per cui tutto quanto circolava su rotoli di papiro fu traghettato verso i nuovi durevoli supporti in fogli di pergamena, e a molti secoli di distanza l'introduzione di libri a stampa in luogo dei codici manoscritti. Malgrado l'abuso dei termini, nel linguaggio comune e non solo giornalistico, parlare di «svolta epocale» sembra in tali casi veramente appropriato.

Lo scorso aprile si è celebrata a Venezia la festa per il venticinquesimo anno di una rivista di filologia classica. La locandina indicava la fondazione di «Lexis» nel 1988 (una data che casualmente coincide con la nascita di mia figlia). Il pensiero si spingeva dapprima a considerare come il quarto di secolo appena trascorso avesse prodotto mutamenti straordinari, inattesi, repentini, sospinti da motivi politici e culturali – dunque sociali ed economici. Adattando alla circostanza un gioco che si applica alla durata in vita di personaggi storici o letterari, cercavo nel passato quali archi di tempo corrispondenti potessero vantare tale numero di novità addensate nei cinque lustri. Andando a ritroso, sorpassando la spensierata *belle époque*, lo sguardo si fermerà senz'altro quando raggiunge il segmento 1788-1813; se pure si scontano le eventuali oltranzes dei pregiudizi ideologici, nessuno vorrà negare che l'attuale riassetto degli equilibri politici del pianeta, con le turbolenze cui ogni giorno è dato assistere, si paragona per importanza a quanto avvenne tra l'ultima convocazione degli Stati Generali di Francia e la sconfitta militare di Napoleone; se ci si limita a Venezia, basti dire che nel 1788 a Palazzo Ducale abitava Paolo Renier, un vegliardo nato nel 1710, laddove all'altezza del 1813 godeva di nuove prospettive su piazza San Marco un viceré d'Italia: si chiamava Eugenio di Beauharnais, ed era salito al potere ad appena ventitré anni.

Risalendo più indietro nella storia, qualcosa di altrettanto notevole avvenne solo fra il 1488 e il 1513: in virtù delle grandi scoperte geografiche, o magari del-

la espulsione dei Mori dall'estremo lembo d'Europa, a livello globale; localmente per la città che ospitava il convegno, anche in misura speciale. Entro quel lasso di tempo, per conseguenza della sconfitta alla Ghiara d'Adda (1509), la Repubblica di Venezia patì infatti una tale catastrofe da imboccare un ineluttabile declino politico, comunque vide dissolversi ogni speranza di ulteriore espansione in Italia. A parziale compenso, l'operosità di Aldo Manuzio e il suo sodalizio con Pietro Bembo portava ad una svolta nell'arte della stampa e della tipografia, sicché gli *incunabula* fatti a immagine dei codici dell'età di mezzo, gremiti di pesanti annotazioni sui margini e insomma destinati ad élites professorali e professionali, lasciavano spazio a volumetti in 8°, dal corsivo modellato sulle calligrafie predilette dagli umanisti *italici*, capaci di offrire ai lettori una *Divina Commedia*, come un *De rerum natura*, di eleganza e grazia pari alla praticità. La collana dei tascabili *Enchiridia*, apertasi nel 1501 con le *Cose volgari* del Petrarca o le *Terze rime* di Dante innalzate ai livelli di Virgilio, Orazio ed Omero, diffondeva nel mondo libri privi di commento però dotati di interpunzione amichevole, rivolti senza ambascie al mero piacere di un pubblico adulto e disinibito.

Ma torniamo alle nostre vicende di oggi, dove i cambiamenti intervenuti non hanno mancato di agitare gli ambienti accademici, causando ansie, timori, resistenze prevedibili ma ingiustificabili. All'apparire dei primi PC con annessi programmi di videoscrittura, cui fece seguito la messa in circolazione delle prime grandi banche-dati su CD-ROM, prevalse una ostentata indifferenza, una sottovalutazione alla 'dura minga': quasi che il computer fosse un trastullo, tipo *hula hoop* o cubo di Rubik; dai codini nostalgici del 'quando i mulini erano bianchi' e vergavano le carte con inchiostro e penna, si levarono dei mormorii, poche voci alte a denunciare i pericoli che l'informatica umanistica comportava a danno dei giovani ignari e 'non accompagnati'. Al contrario, alcuni sentirono l'urgenza di organizzare convegni e dibattiti, col pretesto ufficiale di regolare le questioni e il fine reale di introdurre nelle università italiane specifici raggruppamenti scientifico-disciplinari, dunque di costituire (e 'gestire') i nuovi settori concorsuali; tuttavia i vantaggi per gli studenti si vedevano poco, per i partecipanti erano tutti da dimostrare.

Come si diceva, nel complesso prevalsero però i mugugni, e gran parte degli studiosi della cosiddetta «area umanistica» ignorò il problema con superficiale *nonchalance*, sperando che la moda tramontasse: così non fu, e la messa *online* del primo sito al mondo su Internet (Tim Berners-Lee, 6 agosto 1991) scandiva un'altra tappa straordinaria, capace di migliorare la vita sociale e privata degli esseri umani grazie alla celerità e vastità delle comunicazioni e delle informazioni. Di fronte alla convenienza della *e-mail* o dello *smartphone*, non esiste snobismo intellettuale o inerzia mentale che tenga: se uno ragiona, deve arrendersi oggi come ogni bravo reazionario ottocentesco fece con il vaccino di Jenner, i piroscafi a vapore o le strade ferrate.

Gli strumenti più diffusi della inform(azione autom)atica, da Google a *Wikipedia*, appaiono portatori di pari opportunità (cioè di egualitarismo: *aequalitas* è termine da preferire a democrazia, comunque meno sfruttato e non così adulterabile); e lo sono veramente, perché, facendo partire tutti dal punto più avanzato di conoscenza oggettiva dei dati, permettono di sviluppare il talento, la capacità

e insomma il merito individuale. Certo, le novità introdotte dai mezzi elettronici nella analisi delle opere letterarie, anzi nell'esplorazione di qualsiasi documento oggetto di elaborazione testuale, sono enormi; ma grazie all'impiego degli strumenti elettronici per la lettura e la scrittura, con l'avvento delle risorse di Rete adatte a specifici scopi di ricerca e controllo bibliografico, si sono realizzati vantaggi non meno fondamentali nella pratica quotidiana degli studiosi, degli studenti, insomma di tutti gli amanti e i fruitori della letteratura; talvolta, al di là di una piena coscienza degli interessati. D'altro lato sono cadute molte solide certezze riguardo alle qualità del testo e ai poli concettuali entro cui – a giudizio almeno della nostra percezione – esso sembra oscillare inevitabilmente: 1) fissità *vs* mobilità, 2) assolutezza *vs* relatività, 3) unitarietà *vs* molteplicità. Prendiamoli uno a uno, anche se le partizioni sono empiriche e i confini non appaiono così netti.

1) Il testo digitale si presenta nella forma più libera che l'uomo abbia mai conosciuta finora, svincolato da ogni condizionamento esterno come da ogni strumento materiale o elemento fisico di supporto (lo stilo e la penna; i fogli di carta e quant'altro di più pesante o più duro); da ogni evento sfavorevole che non siano un *crash* della macchina o un *black-out* dell'energia elettrica; a differenza del manoscritto, dello stampato, del dattiloscritto, il testo digitale fin che si trova sullo schermo del nostro PC appare divagante e immateriale (e però non astratto) come il pensiero; può incorrere semmai nel rischio della dismisura, della sregolatezza, della provvisorietà; soggetto ad alterazioni con uno sforzo minimo e nessuna spesa da parte nostra, si lascia aggiornare correggere rielaborare migliorare, pressoché all'infinito; svapora così l'illusione dell'esistenza stessa di un *testo definitivo*: quello che l'intuito geniale di Borges aveva del resto già sospettato di appartenere «soltanto alla religione, o alla stanchezza» dell'autore.

2) Il testo digitale fa liquidare d'un tratto ogni riverenza superstiziosa nei confronti del *ne varietur*, comandamento che da sempre nasconde una pura mitologia di aspirazioni idealizzate, persino a prescindere dalle scelte gutenberghiane: al punto che i prototipi di documenti politici o prescrittivi diversi – dagli antichi libri divinatori e liturgici, alle raccolte giuridiche, alle carte costituzionali dei moderni Stati – tendono a divenire oggetto di una specie di culto, anche civile e profano; ma assai più apparente che reale. Nel corso dei secoli (e delle copiatore, e delle tirature a stampa) proliferano infatti gli avvicendamenti, anche quasi impercettibili, sul piano formale: non solo molte grafie si rinnovano (*ilj*, *ulv* in latino, *hold*, *hailai* ecc., in italiano), ma pure certe parole si sostituiscono ad altre, cambiano di significato, seguono insomma le evoluzioni dei tempi e le dinamiche delle circostanze sociali, politiche, religiose (metafore e sottintesi, eufemismi e censure, proibizioni di parole straniere, ecc.).

3) La scrittura digitale contribuisce indirettamente a far capire meglio in che forme e modi il testo circolasse nell'antichità e nel Medioevo europeo. Sino a poco

fa, secoli di consuetudine ininterrotta e pressoché esclusiva con i caratteri impressi sulla carta ci avevano assuefatti a riporre tranquilla fiducia su ciò che riceviamo in lettura per questa via; l'affermarsi di un'editoria commerciale diffusa, soltanto alla fine dell'Ottocento regolata da leggi internazionali sul *copyright*, portava a considerare sempre 'autorizzato' il libro su cui scorriamo gli occhi. Ancor oggi, nessuna persona di media cultura dubiterebbe che la stampa delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, de *I promessi sposi* o de *Il fu Mattia Pascal* ripassata sui banchi di scuola, o trovata in casa, o comprata nuova dal libraio, corrisponda alla copia letta già da suo padre e da suo nonno, e lo stesso vale per il suo ex compagno di banco; potrà mettersi in conto qualche errore tipografico, ma nella sostanza la «verità» del testo unico licenziato dall'autore è fuori discussione. Al massimo, gli studenti più maliziosi e scaltriti potevano notare come le diffuse forme di antologizzazione dei «classici» avevano scopi selettivi non solo funzionali agli usi scolastici, ma obbedienti a scopi moralistici: dopo la fine degli anni Sessanta, nelle aule dei licei italiani il *Furioso* e la *Gerusalemme* potevano pur circolare ancora in edizioni integrali, salvo certe ottave che lasciavano spazio qua e là per brevi compendi in prosa di occhiuti annotatori, o erano brutalmente omesse e sostituite dai puntini di sospensione; il che stuzzicava l'immaginazione dei ragazzi, avviando i migliori tra i principianti ad utilissime pratiche di ricerca bibliografica e comparazione fra testi, condotte a casa propria o in biblioteca pubblica.

Per capire quali problemi si ponevano nell'era «ante PC», seguendo il procedere di una ricerca nelle sue singole tappe già dagli adempimenti iniziali, è consigliabile procurarsi una copia di *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco, fortunato manualetto di 249 pagine, uscito la prima volta per i Tascabili Bompiani nel luglio del 1977. L'autore nutriveva una curiosità precoce per la sopraggiunta diffusione della videoscrittura, ma pur ripubblicandolo numerose volte fino al 2005, non sottopose mai il suo *bestseller* a modifiche sostanziali (si limitò invece a prefare nel 1986 l'epigonale seppur onestissimo *Come scrivere una tesi di laurea con il personal computer* di Claudio Pozzoli, BUR); ce lo prova uno sguardo distratto al capitolo VI dell'originale, dove sotto il titolo *La redazione definitiva*, onde meglio simulare la stesura grafica finale della tesi, Eco riproduceva dalla p. 201 in avanti un testo composto non tanto di caratteri «a stampa», ma «a macchina».

Si intuisce così l'altezza spaventosa del tuffo verso quel mondo da non rimpiangere, passata da poco e comunque distantissima; per esempio, chi operava nel campo della filologia classica era solito partire da una raccolta della bibliografia condotta con strumenti già raffinati come l'*Année philologique* – il repertorio basico fondato nel 1928 dal latinista francese Jules Marouzeau; occorre prendere in mano l'opera e andare a ritroso, tomo per tomo, annotando su schedine cartacee quanto se ne ricavava ad uso proprio; nel caso in cui nei lemmari, ordinati per autori o per temi, si trovasse un libro o un articolo attraente (così giudicabile dai titoli/sottotitoli, al massimo da scarse informazioni aggiunte), bisognava procurarsi l'oggetto; ci si muoveva allora per raggiungere l'edificio di una buona biblioteca cittadina, e fortunato era chi entro tempi ragionevoli poteva mettere gli occhi direttamente sugli schedari là dove

volumi e riviste già si trovavano; o in seconda istanza sui preziosi (ma incompleti) cataloghi a stampa delle acquisizioni delle altre biblioteche italiane e straniere. Erano così ottenibili le collocazioni di ciò che si cercava, e la caccia continuava subito o con mezzi propri, o con il ricorso al benemerito ufficio del prestito esterno. Il resto del racconto pare intuitivo, ma anche in caso di *happy end* si può immaginare quali disagi comportasse agli amanuensi, nel giro di pochi giorni, il lavoro forzato di riproduzione (riduzione, traduzione anche parziale) di pagine provenienti dalla Svezia o dall'Olanda, prima dell'avvento delle fotocopiatrici...

Il PC è un 'elettrodomestico' trasversale, che in pochi anni ha cambiato le pratiche di lettura e scrittura di gran parte delle persone alfabetizzate, nell'intero globo; ma oltre alle prevedibili ricadute sulla massa della gente comune che (a scopi di lavoro, studio, passatempo) è solita redigere testi propri con programmi di videoscrittura e scaricarne di altrui da Internet, conseguenze notevoli – benché spesso inavvertite o non confessate – si sono riflesse sopra l'attività scientifico-accademica quotidiana degli studiosi, anche nelle aree delle discipline umanistiche. Farò un esempio che riguarda il trattamento dei testi già in precedenza pubblicati a stampa dall'autore, ma col tempo bisognosi di revisioni, correzioni, integrazioni, ecc. Nell'esperienza di chi ha mandato in tipografia i primi articoletti verso la metà degli anni Settanta del Novecento, per almeno un quindicennio gli aggiornamenti ritenuti più o meno necessari erano introdotti a matita o a penna su «copie di lavoro» personali, simili a dei *pro memoria*, in vista delle eventuali riprese di quanto si era scritto – magari in riedizioni o tirature successive, o con destinazione ad altre sedi. L'esemplare a stampa appariva tutte le volte chiuso, per così dire 'definitivo', passibile solo di modifiche posticce che richiedevano ulteriori interventi e operazioni meccaniche – così come ciascuna pagina dattiloscritta (ed eventualmente le copie da essa ottenute con la carta carbone) era sottoposta a faticosi rifacimenti che accorpavano le singole correzioni, annotazioni, aggiunte sui margini o interlinea, prima di riassumere un aspetto ordinato. Il sistema chiedeva agli addetti una pazienza certosina, cura assidua dei particolari minuti, meticolosità mai sufficiente quando sopravveniva la stanchezza che poteva anche produrre il *saut du même au même* a poche righe dalla fine di una intera pagina. Ecco entrare in gioco i più sofisticati mezzi di cancelleria (gomme, correttori scoloranti) per eliminare o coprire i caratteri ad inchiostro errati ed ammendare senza tracce gli sbagli di battitura.

Come avviene da due secoli e più, in modi diversi ma con potenza crescente, l'innovazione tecnologica ha liberato gli uomini – e potremmo dire pure gli *animalia* tutti – da gravi fatiche, anzi ha reso inutili molti loro sforzi fisici; se da qualche decennio le macchine stanno contribuendo a varie forme di ricerca gratuita, di conoscenza disinteressata accessibile puramente alle *élites* intellettuali, non minore è il loro contributo alla soddisfazione dei bisogni elementari, con enormi vantaggi per il benessere e la felicità universale. Se suonano false in questi ambiti le litanie contro i danni della «modernità», addirittura insopportabili appaiono gli epicedi per le corvè, penose e non necessarie, cui si era costretti un tempo. Ho ritrovato in una cartella di vecchi documenti elettronici queste frasi, stampate una decina di

anni fa in una rivista che si chiama «Latina Didaxis» (2002); rileggendole, pur con qualche disagio, provo più sollievo di allora:

Ora chi facesse un'evocazione nostalgica di carte ingiallite e inchiostri sbiaditi, buchi di tarli e odori di muffa, pagine omesse e schede volanti, si lascerebbe andare solo ad un querulo ed egoistico rimpianto esistenziale, mentre nel pieno della fase di trapasso che viviamo (nelle aree ricche e sagge del mondo, quotidianamente, silenziosamente, i patrimoni di intere biblioteche transitano su nuovi supporti assieme ai loro cataloghi), le risorse dei calcolatori devono piuttosto rasserenare che spaventare quanti hanno a cuore l'obiettivo autentico: garantire alle future generazioni la nostra eredità di studi, in tempi di ferro quando le opere del passato – come avvenne già sul finire del mondo antico – corrono seri rischi di un naufragio.

Per fortuna non c'è ormai tutto quel bisogno di lodare i pregi dell'informatica umanistica sul piano della comunicazione scientifica; più utile sarà indicare i rischi da cui occorre guardarsi. Alcune giuste cautele d'altronde mostrava già il maestro della «scuola romana», Giuseppe Gigliozi (autore de *Il testo e il computer*: per lunghi anni il nostro migliore – come spiega il sottotitolo – *Manuale di informatica per gli studi letterari*, Bruno Mondadori, Milano 1997), in una intervista che di certo precede il 2001, e tuttora sopravvive in Rete quale documento di lungimiranza generosa verso chi verrà, al sito <http://www.edscuola.it/archivio/stranieri/infoum.html>:

Mi pare assolutamente evidente che questa, come poche altre frontiere, sembrano poter offrire sbocchi professionali agli studenti [...] perché la formazione culturale di un «letterato» unita a una buona conoscenza dei problemi teorici e metodologici [...] costruiscono uno dei miscugli più ricercati. La ricetta è: competenza tecnica unita alla capacità di collocare il fenomeno da trattare nel proprio contesto, di analizzarlo e di trasformarlo in un efficiente oggetto informatico. Come dire: la tecnica è alla portata di tutti, l'analisi raffinata un po' meno. [...] L'utilità delle biblioteche virtuali, che ormai sono molte in tutto il mondo, è incontestabile: si frantumano i tradizionali rigidi spaccati tra campi di studio così diversi, con effetti sulla spazialità, su noi stessi, sulla ricerca. Ci sono però difficoltà nuove che si devono capire. Vanno ricercate su due ordini diversi di motivi. Il nostro progetto si confronta con due tipi di difficoltà: se io digitalizzo un testo, lo faccio ovviamente per poter compiere sul testo elettronico una serie di operazioni che sarebbe impossibile o antieconomico fare utilizzando il testo originale. Dobbiamo garantire la «conformità» del testo elettronico all'originale. Pensiamo solo alla complessità delle informazioni contenute in un testo letterario (semantiche, filologiche, grammaticali, sintattiche, ecc.) e capiremo quanto complesso sarà il nostro lavoro di descrizione. Non meno importante il problema della portabilità dei documenti, che vuol dire indipendenza dalle piattaforme hardware e software. Non dobbiamo, infatti, rischiare che i nostri dati muoiano assieme a una determinata macchina o assieme a un certo programma, ma dovremo essere sempre in grado di conservare l'informazione, qualunque sia il supporto tecnico. Tutte e due queste opzioni si soddi-

sfano per mezzo di un linguaggio di marcatura che dichiari esplicitamente e in maniera univoca l'informazione che intendiamo conservare, assieme al modo con il quale conserviamo la nostra informazione.

Tutti sanno che la lettura e la scrittura a video comportano dei pericoli, legati alla accelerazione di queste pratiche stesse; operazioni in tempi lontani prodotte da movenze lente e meditate (scrivere a mano, ma anche con strumenti meccanici, richiedeva all'individuo un impegno fisico, lo spingeva a dipendere da mezzi e oggetti materiali diversi, lo invitava a gesti ripetitivi per non dire rituali), si sono semplificate e infine deprezzate; questo calo di valore causa inevitabilmente un minor senso di accortezza, fa smarrire la responsabilità ed anzi la solennità di certi atti: quanto più essi sono veloci e volatili, tanto più le varianti delle scritture e dei pensieri tendono a coincidere. Capita allora che lo scambio di indirizzo, l'errore di «inoltro» ai destinatari, ma soprattutto l'avvicendamento nella formulazione delle idee, ci procurino vari infortuni nella fretta dell'emissione di un messaggio; «non si trattiene lo strale / quando dall'arco usci». E l'istante in cui si preme il tasto di invio concentra in sé la necessaria, obsoleta trafila di lungaggini che comprendeva una rilettura più attenta del foglio.

Si tratta di esperienze comuni, tali da provocare reazioni istintive e rimedi sicuri: non merita soffermarsi su questi aspetti. Ben più serio è il pericolo che nell'attuale fase di trapasso dalla carta stampata ai supporti immateriali – al pari di quanto accade all'avvento dell'era gutenberghiana – si costituisca una specie di neo-vulgata dei testi letterari: un guaio tale da richiedere in futuro dei faticosi, e non sempre efficaci, correttivi. Per chi fa il nostro mestiere, l'opportunità di trovare pronti nella Rete, o su repertori in CD-ROM, intere biblioteche plurilingui donde estrarre i brani di testo su cui operiamo, e che poi eventualmente adattiamo inserendole nei nostri saggi, appare impagabile; ma c'è qualche insidia nascosta.

Un'osservazione per concludere, riguardo alle scelte di indirizzo generale che toccano le nostre discipline. Alla luce di tante esperienze degli ultimi decenni, a volte sviluppate sino a livelli eccellenti di funzionalità, a volte lasciate inconcluse nonostante il loro provato valore, sembra chiaro che la via regia per andare avanti è la creazione di grandi *corpora* digitali, o in molti casi il perfezionamento di archivi specializzati già esistenti. Incentivare e finanziare iniziative di questo tipo – che per loro natura instradano alla formazione nel lavoro di *équipe* – è la «politica» più giusta e più utile nei confronti dei giovani, in questo momento; forse l'unica davvero remunerativa in assoluto, nei tempi lunghi. Accade di pensarlo quando si guarda alle energie spese dall'editoria cartacea tradizionale per aggiungere ai cataloghi delle collezioni l'ennesima prova di edizione critica sopra testi (antichi e moderni, non solo grandi «classici») ormai largamente consolidati, persino nei luoghi in cui la lezione permanga dubbia o insoddisfacente. Dopo secoli e secoli di attività interpretativa ed eventualmente emendatoria, vien da chiedersi a quali sviluppi attendere ancora sul piano della *constitutio textus*, quando si escluda l'apporto di testimonianze manoscritte ulteriori. Forse nulla, che non sia l'illusione di attingere la

mitica 'volontà dell'autore', o peggio la vanità di identificarsi con lui e riscrivere al suo posto, per congettura. A queste debolezze individuali si contrappone una prospettiva di compianto verso studi che mirino apertamente alla ricostruzione storico-filologica e che diano valore al testo per le sue interne vicende, seguendone gli itinerari e le fasi di evoluzione nello spazio e nel tempo, ma anche per apprezzarne gli effetti esterni sulle diverse culture ed ambienti di ricezione, cioè sugli autori successivi e la totalità della produzione letteraria.

Insegnare oggi latino e greco nei licei

Ermanno Malaspina

I Luci e ombre

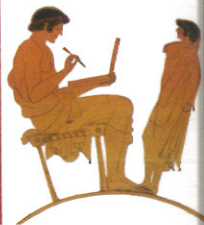
È difficile dire se vi sia stata un'altra epoca nella storia in cui le aspettative sull'educazione siano state più contrastanti di quelle che appaiono oggi, all'inizio di un nuovo millennio. Pur cercando, nei limiti del possibile, di tenerci alla larga dagli estremi dell'ottimismo acritico e del pessimismo preconconcetto, così da rimanere ancorati a un sano realismo, le prospettive che si aprono all'analisi critica restano obiettivamente molto ampie, soprattutto se il tema dell'educazione viene declinato sotto le specie più ristrette delle nuove tecnologie nelle *humanities*, a cui questa sede è specificamente dedicata.

Da un lato, lascia ben sperare la diffusione ormai capillare della cultura attraverso il prodotto tradizionale, il libro cartaceo, e i suoi succedanei tecnologici, prima il CD-ROM, oggi l'*e-book* e domani chissà: se si pensa che ci sono stati periodi in cui la sopravvivenza della cultura occidentale è dipesa da singole copie di libri (oggi imprescindibili nel *pedigree* culturale dell'Occidente), dimenticate in qualche biblioteca monastica delle Alpi, del Nord della Francia o persino della «barbara» Germania, non si può non vedere con sollievo e autentico compiacimento il fatto che le collane di «classici» con testo a fronte si vendano nelle edicole o si reperiscano nelle librerie delle grandi stazioni e che citando poche parole di un qualsiasi autore su *Google* si arrivi immediatamente ad almeno un sito in cui il testo è presente in formato elettronico (prescindiamo per ora dall'aspetto della qualità filologica e dell'affidabilità di tali testi, ci torneremo al termine dell'articolo). Se questa è l'offerta, anche dal punto di vista della domanda il quadro sembra confortante: nonostante le drastiche riduzioni della riforma Gelmini, oggi in Italia una percentuale consistente della popolazione (ormai però inferiore al 50%) continua a studiare latino, con un effetto di disseminazione e di quantità che non ebbe mai pari in Italia sino alla riforma Gentile: quello che sicuramente si è perso in qualità (basti pensare all'abisso nelle competenze attive tra uno studente di latino di oggi e uno di un secolo fa) è stato, se si può dire, recuperato in quantità, pur con un moto retrogrado costante, dall'api-

Fausto Pagnotta (a cura di)
L'Età di Internet

Umanità, cultura, educazione

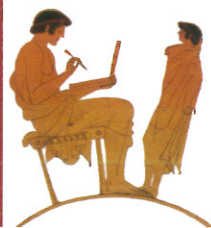
La diffusione di Internet e delle nuove tecnologie digitali, in particolare tra i più giovani, come mezzi di conoscenza, di comunicazione e di svago, rappresenta una svolta epocale di portata antropologica e culturale con notevoli potenzialità e opportunità, ma pure con limiti e problematiche di cui spesso non si ha piena consapevolezza. Risulta così fondamentale cercare di capire gli aspetti più significativi e le possibili conseguenze nella vita culturale, psicologica e relazionale di ogni essere umano dell'utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie digitali.



Fausto Pagnotta (a cura di)
L'Età di Internet

Umanità, cultura, educazione

La diffusione di Internet e delle nuove tecnologie digitali, in particolare tra i più giovani, come mezzi di conoscenza, di comunicazione e di svago, rappresenta una svolta epocale di portata antropologica e culturale con notevoli potenzialità e opportunità, ma pure con limiti e problematiche di cui spesso non si ha piena consapevolezza. Risulta così fondamentale cercare di capire gli aspetti più significativi e le possibili conseguenze nella vita culturale, psicologica e relazionale di ogni essere umano dell'utilizzo di Internet e delle nuove tecnologie digitali.



Prezzo al pubblico
Euro 26,00

ISBN 978-88-00-74488-1



9 788800 744881